

Da oggi a Roma il Congresso della Società psicoanalitica dedicato ai cento anni del capolavoro di Freud

Si terrà a Roma, all'Hotel Hilton, da oggi a domenica, l'XI Congresso nazionale della Società Psicoanalitica italiana. L'argomento del congresso sarà: «Il sogno cento anni dopo», cioè cento anni dopo la pubblicazione della «Interpretazione dei sogni» con cui Sigmund Freud fonda il metodo psicoanalitico. Il pensiero freudiano, però, in tema di sogno ha delle radici ancora più antiche: esso è fondato sul «Progetto di una psicologia» scritto nel 1895 e pubblicato solo postumo. In questo lavoro, Freud propone un modello di funzionamento mente/cervello con un linguaggio solo all'apparenza neurologico: di fatto si tratta di un cavallo di Troia nella cittadella chiusa dell'università viennese per portarvi una concezione della mente molto diversa da quella positivista. In questo modello, Freud propone dei sistemi che interagiscono tra di loro. Il primo riguarda la percezione, il secondo la memoria e il desiderio rimosso, il terzo è l'espressione del principio di realtà. Dalla relazione fra questi tre sistemi, si arriva alla definizione del sogno come «soddisfazione allucinatoria di un desiderio rimosso nell'infanzia».

Freud ha sempre mantenuto fede a questo principio ma, negli anni '30, le nuove teorie della mente portate dalla Klein hanno messo in crisi il modello interpretativo di Freud. Innanzitutto la Klein intuiva le profonde analogie che esistono tra il linguaggio del gioco e quello del sogno in quanto ambedue arcaici e capaci di esprimersi per immagini. La teoria degli oggetti interni, cioè di una realtà psichica fatta di rappresentazioni affettive di figure significative dell'infanzia, sposta il vertice di osservazione del sogno: non più esaudimento di un desiderio prodotto da un inconscio rimosso, ma rappresentazioni di figure significative in relazione tra di loro e con la realtà. Il sogno con la Klein acquista una funzione centrale all'economia della mente: quella di rappresentare le varie fasi cui la mente va incontro nel suo sviluppo. Il sogno diventa un teatro privato con personaggi in relazione tra loro, con conflitti e difese da cui scaturisce un significato che è proiettato nel mondo esterno e nelle relazioni interpersonali. La metafora del teatro privato ci permette di vedere il sogno come una messa in scena di rappresentazioni che riguardano figure interne al sognatore (la «dimensione intrapsichica» del sogno) e la loro relazione con il mondo (la «dimensione intersoggettiva» del sogno). Questa rappresentazione assolve il suo compito ma non è conoscibile che attraverso la sua narrazione.

Il modello proposto dalla Klein può essere definito «teologico» in quanto condizionato dalla presenza



# Il lungo sogno

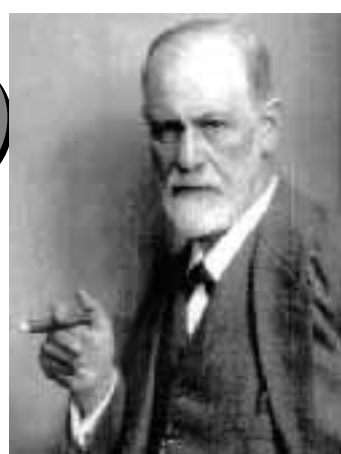
## Paziente e analista Breve storia di un teatro privato

**LUNGO** questo secolo, le teorie freudiane si sono adattate alla pratica analitica con continui aggiustamenti

Nella relazione analitica, il sogno acquista una dimensione del tutto particolare in virtù di quei complessi sentimenti che il paziente vive per l'analista su cui si basa il «trasferimento». Questa va considerata oggi come una situazione relazionale «totale» caratterizzata da una ripresenta-

zione di esperienze passate ma anche dalla proiezione nel presente e nella figura dell'analista delle situazioni affettive che riguardano gli oggetti interni del sognatore. Il sogno, in questa prospettiva, diventa una esperienza reale che, in quanto rappresentazione del mondo interno dell'individuo nel suo immediato presente, esprime il transfert in tutta la sua

totalità. Con lo sviluppo del concetto di «campo analitico» proposto dai Bion e nel 1961, il sogno diventa una esperienza di coppia in analisi, non più solo dunque una esperienza soli-



### IL PROGRAMMA

## Tre giorni di studio

Da oggi fino a domenica le sale dell'Hotel cavalieri Hilton di Roma ospita l'undicesimo congresso della Società Psicoanalitica italiana che avrà per tema «Il sogno cento anni dopo». Il congresso ha cadenza quadriennale e rappresenta un'occasione fondamentale, per i soci della Società di discutere sulle questioni terapeutiche e scientifiche che riguardano la loro attività quotidiana. Fra gli interventi sono da segnalare quelli di Fausto Petrella, Antonio Alberto Semi, Sergio Molinari, Antonio Ferro, Antonio Di Benedetto, Alessandra Ginzburg, Mauro Mancia, Franco Mori. Inoltre, sabato verrà consegnato a Silvia Vegetti Finzi e a Francesco Orlando il «Premio Cesare Musatti», un riconoscimento che i membri della Società Psicoanalitica attribuiscono a due personalità esterne all'associazione (lo scorso anno toccò alla giornalista Annamaria Guadagni e al critico Mario Lavagetto) che si siano distinte nello studio e nella divulgazione della psicoanalisi.

ta di ipotesi interpretative. Queste operazioni sono rese possibili nel sogno dalla memoria che opera costantemente in questa esperienza. Memoria intesa come recupero affettivo di esperienze passate e come collegamento tra le esperienze attuali attivate dal transfert e le esperienze di un tempo. La memoria nel sogno conferisce così una unità all'esperienza inconscia e la storizza. È per questo che Freud aveva considerato il sogno come la sede privilegiata per questa operazione proustiana di recupero della memoria che permette al sognatore di vivere una «Nachträglichkeit» intesa come possibilità di rivivere e dare nuovo significato ad una esperienza passata attraverso una ritrascrizione della memoria.

Mauro Mancia

Parla il terapeuta Fausto Petrella

## La rivoluzione delle coscienze (in una parola)

ROMA. Anno più, anno meno, compie un secolo la «Traumdeutung», «L'interpretazione dei sogni», il libro con cui un Sigmund Freud quarantenne, partendo dall'analisi delle visioni che lui stesso aveva nel sonno, cominciava il suo viaggio al centro dell'inconscio. Freud lavorò al libro dal 1897, come all'epoca raccontava a Fliess, fino alla fine del 1899, quando lo pubblicò mettendo però a epigrafe la data 1900. Un bello scivolone di date: «L'interpretazione dei sogni», chiuso al rintocco finale del vecchio secolo, battezzava così il nostro secolo, il Novecento. Con Fausto Petrella, presidente della Società psicoanalitica italiana, cerchiamo di adentrarci in questo dedalo.

L'Ottocento è stato un secolo di curiosi del sogno: gli artisti soprattutto. È già fondato sul sonno e sulla veglia, a fine Settecento, il «Principe di Homburg» di Kleist, sono visioni oniriche quei veri manifesti del romanticismo che sono le tele di Caspar David Friedrich. Freud, allora, è un figlio del suo secolo?

«L'Ottocento e il Romanticismo hanno valorizzato, in arte, il sogno, visto come una forma di realtà più profonda, più vera: Hoffmann anzitutto, poi Gérard de Nerval e, certo, un romantico ante-litteram com'è Kleist. Molti suoi scritti sono sognanti. In musica ci sono composizioni specifiche, i «sogni» appunto. Ma la scienza dell'Ottocento invece lo squalifica: le neuroscienze e la psichiatria dell'epoca tendono a vederlo come un'attività della mente sullo stesso piano di certe produzioni sintomatologiche dei malati mentali, come il delirio».

La rivoluzione fatta da Freud è avere attribuito senso ai nostri sogni?

«Questo è un passo fondamentale, ma non sarebbe di per sé troppo originale, perché la superstizione e gli indovini, come gli artisti, il senso gliel'hanno sempre dato. La novità freudiana è il fatto che questo avvenga sul piano scientifico e il fatto che Freud, poi, aggiunga di «quale» senso si tratta: per lui, a quell'epoca, ha a che fare con il desiderio umano e con un desiderio specifico, quello sessuale-infantile rimosso. E da questo studio, poi, nasceranno una serie di altre sue opere fondamentali».

Perché l'«Interpretazione dei sogni» è considerata, appunto, la madre della nuova scienza?

«L'Freud si è impegnato a dare senso a un'attività apparentemente caotica, quella onirica, e l'ha fatto in modo radicale: creava una teoria dell'inconscio, vedeva il sogno come una spia della sua attività, interpretava come prodotto di questa attività moltissime formazioni psichiche del-

l'uomo. Il sogno, come la malattia mentale, diventava un ingrediente fondamentale per capire il funzionamento psichico «normale», oltre quello patologico. Nella storia del pensiero umano, per la scienza come per la psicologia e la filosofia, fin lì tra i due c'era una demarcazione, un muro. Ora eccoli finalmente messi sullo stesso piano».

«Sogno» significa anche immaginazione, desiderio, fantasia. Si dice «Una ragazza da sogno» oppure «Sogno una villa al mare». Queste accezioni della parola dopo Freud restano invariate?

«Sì, perché quando diciamo «quella ragazza è un sogno» intendiamo un numero di cose limitate: intendiamo che è molto carina, difficile che intendiamo che è sfuggente, non raggiungibile. La parola «sogno» mantiene tutte le sue articolazioni semantiche. E la psicoanalisi le ha assunte: la sua caratteristica principale è aver preso per buoni gli usi linguistici esistenti...».

Non ha levato ambivalenza alla parola «sogno», allora?

«No, ne ha assunto l'ambivalenza, anzi, la polivalenza. Certo, ne ha ridotto il significato quando ha detto che il «sogno» è espressione di desideri. Però i desideri umani quanti sono? Ha indicato una direzione, ma ha aperto il sogno alla grande espressione dell'attività desiderante dell'uomo. Il problema allora è questo: perché, tra tante attività psichiche sognanti, Freud ha preso in considerazione proprio il «sogno» inteso in senso stretto? Il sogno è un'attività totalmente involontaria, un'attività del pensiero nel sonno, come diceva Aristotele, e per questa via esibisce al sognatore ormai sveglio un mondo insospettato che durante la veglia scompare completamente: pensieri in libertà, immagini incoerenti o pure troppo coerenti, perché il sogno mostra le cose più diverse, è un luogo di destabilizzazione dell'ordine della veglia».

Il sogno oggi resta, per gli analisti di scuola freudiana, la chiave prediletta per accedere all'inconscio?

«Non c'è più un modo unico di trattarlo. Certo non come faceva Freud, con quel modo sistematico di farlo a brani e da ogni brano partire per associazioni. Il sogno ha perso un po' del suo prestigio, perché la psicoanalisi ha scoperto che i criteri che valevano per esso, valevano anche per altre manifestazioni psichiche. Oggi conosciamo molto di più, del mondo interno delle persone, quindi possiamo utilizzare altre vie per avervi accesso. Ma il sogno, e in questo caso esprimo un parere personale, resta un riferimento centrale».

Maria Serena Palieri

Con Edoardo Sanguineti ripercorriamo i capitoli della narrativa nata dalle intuizioni della psicoanalisi

## Quando il sonno genera letteratura

Renato Barilli lo ha definito un romanzo onirico, Guido Guglielmi un viaggio mitico. Stiamo parlando di «Capriccio italiano», l'opera di Edoardo Sanguineti uscita, guarda caso, nel 1963. Sogno e letteratura, mondo onirico e arte: sono state le avanguardie a spingere la creazione oltre le barriere del reale. Oggi Sanguineti, scrittore e poeta, docente di letteratura italiana all'Università di Genova, ripensa al suo romanzo con una punta d'orgoglio: «L'opera - dice - è costruita sopra l'ambiguità perpetua tra sogno o esperienza reale. I sogni letterari non mi hanno mai troppo convinto, spesso sono raccontati come se fossero esperienze. Mi interessava elaborare un racconto con una forma di scrittura di stile abbassato, depauperato sia sintatticamente sia lessicalmente, qualcosa che appunto fosse simile ai modi della visione onirica e giocare sopra l'ambiguità tra la veglia e il sonno».

Da quando Freud ha elaborato le sue teorie sui sogni, il mondo artistico è diviso tra paladini del conscio

dell'inconscio. Tra i movimenti d'avanguardia è noto che il surrealismo ha avuto il merito storico di mettere in primissimo piano come programma di poetica proprio l'interpretazione dei sogni. «Non solo - precisa Sanguineti -, i surrealisti pongono al centro le meraviglie oniriche, ma fanno esplicito riferimento alla posizione freudiana con grande amore e interesse non ricambiato. Freud infatti non aveva nessuna inclinazione di tipo estetico, il suo gusto era di formazione classica. Quello che era l'interesse medico per lui rappresentava un problema, quello che era l'interesse poetico un altro nettamente distinto. Freud fu il primo a sottolineare che la libido e l'inconscio generavano mediante la sublimazione le grandi opere d'arte; indagò anche sugli artisti, a cominciare da Leonardo; creò saggi importanti sulle arti figurative e su quelle della parola. Però, da questo a porre al centro la tematica onirica come hanno fatto i surrealisti manca molto».

L'intuizione dei surrealisti non si

limitò ad una trasposizione artistica delle teorie freudiane. Sanguineti, per esempio, rammenta che «il merito dei surrealisti è stato quello di aver congiunto insieme, come punti di riferimento fondamentali, i due grandi rivoluzionari della cultura moderna e cioè Freud e Marx. Cosa che poi è rimasta quasi un luogo comune nella cultura successiva». Freud, Marx, ma ci furono anche altri ispiratori per Breton, Ray, Duchamp, Dalí e Magritte e tutta la scuola che imperò negli anni Venti-Trenta. I surrealisti, infatti, risalirono all'indietro cercando maestri dell'onirismo e stilando una sorta di genealogia nell'ambito della cultura romantica e simbolista.

Ma il primo vero riferimento freudiano nel romanzo moderno, rammenta il poeta ligure, è stato James Joyce «che parte dal monologo interiore, ma il modo in cui lo sviluppa non sarebbe stato quello che è stato se non lo avesse elaborato dall'analisi dell'inconscio. Più che il sogno, ad agire in questi casi sono i movimenti psichici e dunque visiva al di là della ve-

ra sfera onirica». Da Joyce a Svevo il rapporto tra letteratura italiana e Freud passa obbligatoriamente dalla Trieste cosmopolita fine Ottocento. Nel romanzo «La coscienza di Zeno» Svevo inaugura questo filone seppure con molto distacco. Poi ci sarà Saba. Nel dopoguerra, in Italia, conscio e inconscio tornarono a dividere gli scrittori e Pavese nel '49 affermò: «Condanna generale di tutta l'arte d'avanguardia». Bisognerà attendere quindi gli anni Sessanta per vedere alcune zone della letteratura italiana allineate, almeno in parte alle neoavanguardie europee e americane. E non solo quelle letterarie.

C'è poi tutto il capitolo cinematografico che a Sanguineti evoca subito maestri del sogno, come Buñuel e Bergman. Con loro il grande schermo si appropriò del sogno più delle letterature. Nel film «Un chien andalou» Buñuel e Dalí muovono proprio dall'incontro tra due sogni, le formiche sulla mano e l'occhio tagliato da un rasoio. «Il sogno - spiega Sangu-

neti - è un fatto visivo, dunque il cinema è favorito nella sua appropriazione. Il cinema può dare quella dinamica che è essenziale al modo in cui viviamo il sogno. Essendo l'esperienza del sogno prima di tutto visione, raccontarlo in parole significa impoverirlo. Il cinema invece è una specie di esperienza ipnotico-onirica, insomma un sogno a occhi aperti».

Oggi l'interpretazione dei sogni circola sulla stampa rosa, occupa l'intera rubrica delle lettere al direttore e della posta del cuore, invade l'immaginario di massa. «Questo da un lato ha finito per rendere ovvio - secondo Sanguineti - che il sogno è un'esperienza che può interessare la letteratura dall'altro, visto che la lettura di Freud manca, ha finito per rendere le cose superficiali». E allora non ci resta che la televisione? «Con la tv - avverte Sanguineti - si salta da un canale all'altro ma non si va dietro a un sogno, si sta correndo dietro frammenti di realtà».

Marco Ferrari

l'Unità					
Italia		Tariffe di abbonamento			
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri Domenica	Annuale L. 380.000	Semestrale L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 83.000	L. 42.000
Estero		Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000		
7 numeri	L. 800.000	L. 700.000	L. 360.000		
6 numeri					
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Ferialle		Festivo			
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000		L. 6.350.000			
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000		L. 5.100.000			
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Ferialle L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. Legali-Concess. Ass. Appalti: Ferialle L. 870.000; Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.					
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Tuscolana, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telefax 02/70001941					
Area di Vendita					
Milano: via Giose Carbacci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Garibaldi, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/948311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.					
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tuscolana, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telefax 02/70001941					
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750					
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811					
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911					
40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323					
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578496/561277					
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Sante dei Giovi, 137					
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità					
Direttore responsabile Mino Fucillo					
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					